

Esposto dell'associazione «Codici»

Troppi ospedali inidonei I parti sono a rischio?

Non è sicuro partorire in molti ospedali e cliniche della Regione Lazio. L'allarme è stato lanciato ieri dal Coordinamento diritti dei cittadini che basa la sua denuncia su un rapporto dell'Osservatorio epidemiologico del 1993. Dall'indagine venne fuori che quasi la metà delle strutture ospedaliere non risultavano idonee, tra queste il S. Filippo Neri e buona parte delle cliniche convenzionate e private. Da allora ad oggi secondo il Codici non molto è cambiato.

LUCA BENIGNI

Parti a rischio nelle strutture sanitarie del Lazio. Ad affermarlo è l'associazione Codici che ieri mattina ha illustrato i dati contenuti in un rapporto dell'Osservatorio epidemiologico, datato 1993. «In effetti le informazioni non sono recentissime - dice Ivano Giacomelli segretario nazionale dell'associazione - ma abbiamo ragione di ritenere che quanto denunciato in quel rapporto sia ancora attualissimo». Nel '92 l'Osservatorio monitorò tutte le cliniche pubbliche e private che svolgevano nel Lazio attività di ostetricia e pediatria. Il quadro che ne venne fuori fu allarmante. In pratica venne riscontrato che quasi la metà, il 45% dei presidi ospedalieri, non erano idonei e dunque non erano in grado di garantire i livelli minimi di assistenza e sicurezza per le pazienti.

Secondo l'indagine nella regione Lazio i parti a rischio erano stati nel corso del '91, anno preso come riferimento dai ricercatori, oltre 10mila. Sotto accusa strutture pubbliche, convenzionate e soprattutto private. In particolare a Roma non offriva una sicura assistenza alle partorienti l'ospedale S. Filippo Neri, 8 cliniche convenzionate su 12, 4 di quelle private. Stesso discorso per la provincia della capitale, dove non raggiungevano la sufficienza le tre strutture pubbliche esistenti nel territorio e le due cliniche convenzionate entrambe al di sotto degli standard minimi richiesti. A Viterbo non hanno passato l'esame dell'Osservatorio tutte e tre le strutture pubbliche, così a Frosinone risultarono bocciate le 8 unità ospedaliere pubbliche e le tre convenzionate. A Rieti è risultata a posto solo una clinica pubblica, mentre a Latina se ne sono trovate fuori norma le 4 pubbliche e una su due della convenzionate.

«Una situazione grave - ha detto Ivano Giacomelli - che noi crediamo persistere poiché non ci risulta siano stati emanati dalla Regione in questi anni provvedimenti seri e incisivi per eliminare questo dubbio che grava sulla qualità complessiva che nel Lazio viene fornita alle donne che partoriscono».

Nel '93, appena fu reso noto il rapporto, l'allora assessore regionale alla sanità Antonio Signore invitò i direttori generali delle Usl a togliere le convenzioni di ostetricia e ginecologia alle cliniche che non risultavano in regola e che anzi comportavano un rischio per le pazienti. L'invito sembra non aver avuto seguito. «Abbiamo fatto un sondaggio a campione nelle varie Usl - spiega Giacomelli - e risulta che poco anzi pochissimo è cambiato da allora. Solo il direttore della Usl A ci ha risposto confermando tra l'altro i nostri timori».

In vista dell'entrata in vigore del sistema di pagamento a prestazione, previsto per il '96 a meno che venga posticipato di un anno ancora, il segretario del Codici chiede che vengano fatte verifiche puntuali della situazione in cui versano le strutture segnalate in modo da non accreditarle se non hanno i requisiti richiesti «d'altra parte - aggiunge Giacomelli nella stessa delibera regionale relativa a questo settore viene detto che il fabbisogno è stimato in poco più di 1700 posti letto mentre oggi ce ne sono oltre 2500».

Per accelerare il processo di revisione dello stato in cui versano le cliniche ostetriche del Lazio il Codici ha inviato un esposto alla magistratura per accertare eventuali reati per i mancati controlli. Chiesto anche l'intervento del ministro della Sanità Cuzzaniti.



Valerio, un ascensore lo «separa» dalla scuola

Valerio ha quattordici anni, è bravo, vuole andare a scuola. Per farlo, gli manca solo l'ascensore. Ma per lui, portatore di un handicap motorio, si tratta di un problema grosso, che rischia di fargli perdere l'ottimismo.

RINALDA CARATI

Valerio ha quattordici anni: è intelligente, gli piace studiare, anche se non è questa l'unica cosa che gli interessa, perché è anche molto appassionato di giochi di ruolo. I genitori, libero professionisti il papà, in attesa della pensione la mamma, sono disposti a fare molto per lui, sono ben felici che studi. E Valerio, bisogna dire anche questo, è stato promosso con «buono» all'esame di terza media, ora è iscritto al liceo scientifico Peano, nell'indirizzo tecnologico. E vuole andare a scuola. Che problema c'è? Uno solo, che non dovrebbe essere tale. Valerio è portatore di un handicap motorio. E nel-

la scuola non c'è l'ascensore, né una figura di sostegno che lo aiuti negli spostamenti indispensabili.

La storia, semplicissima, la racconta la madre, signora Loredana. Il problema nasce dal «giallo» della mancanza di una figura di sostegno, che il preside dell'istituto avrebbe richiesto, ma che non è mai arrivata; e dalla mancanza dell'ascensore, indispensabile perché i laboratori sono collocati al secondo piano. Per raggiungerli, Valerio deve essere trasportato a braccia dal papà e dai bidelli: «volonterosissimi, disponibilissimi», dice la signora. Ma il problema rimane: perché nonostante sia circondato da

tanta buona volontà, Valerio avverte che c'è qualcosa che non va. A volte, per evitare questo complicato spostamento, gli insegnanti scelgono di rimanere in classe, di non trasferirsi nel laboratorio, ma semplicemente di far portare in aula qualche piccolo strumento. E adesso che le lezioni durano sei ore, c'è bisogno di un aiuto perché almeno una volta nella mattinata è proprio indispensabile andare al bagno. Finché le ore erano quattro, dice la mamma, si poteva pensare che resistesse, ora non più: e così Valerio, «nonostante il suo ottimo carattere, non è più sereno».

Triste considerazione, perché per consentire a un ragazzo dotato il diritto allo studio non servirebbe poi molto; un ascensore, una persona per il sostegno. E la Signora Loredana racconta le tante fatiche sostenute per aiutare il figlio, per circondarlo di tutto ciò che poteva servirgli. Sia lei che il marito, dice, si sono riorganizzati la vita intorno alle sue necessità: ad esempio per accompagnarlo a quel club culturale dove partecipa ai giochi di ruolo, e dove ha stretto amicizie. «Non abbiamo mai chiesto molto», dice la signora Loredana: è vero

che c'è l'assistenza domiciliare, per cinque giorni alla settimana Valerio usufruisce di un servizio di riabilitazione a domicilio, «ma sulla scuola proprio non si può passare sopra». Perché, anche se tutti minimizzano il problema, il ragazzo, che la madre descrive come una persona dalla quale ha avuto lezioni di vita, simpatico, ottimista, capace di cogliere con ironia certi attimi della sua e dell'altrui vita, ora si deprime.

Così, i genitori hanno deciso di rivolgersi alla stampa: perché, dopo aver fatto del loro meglio per compensare le carenze della società, per aiutare il figlio a superare tutte le barriere materiali, sapendo che quelle morali saranno ancora più difficili da abbattere, dopo aver fatto tutto il possibile per «camminare insieme agli altri», ora sono stanchi, e hanno forse anche il timore di essersi tanto impegnati, per poi veder fallire tutto su un ostacolo banale. Peggio che banale. Come si può sopportare che un ragazzo che «potrebbe» andare avanti brillantemente corra il rischio di essere fermato... da un ascensore?

Volontariato

Con l'anziano A gennaio si replica

Riprenderà il 10 gennaio l'iniziativa del Comune di Roma per aiutare gli anziani e, nello stesso tempo, per mettere la loro esperienza a disposizione della città. Ad agosto, quando «la solitudine brucia più del sole», 1072 anziani sono stati meno soli: perché hanno ricevuto piccoli aiuti, del tipo che ognuno di noi può dare, da 518 volontari. I dati sono stati presentati ieri in occasione dell'apertura della mostra dedicata alle attività di pubblicità sociale della Saatchi e Saatchi, che rimarrà aperta per tre settimane al palazzo delle Esposizioni. Ma il progetto, ha spiegato Mariella Gramaglia, responsabile dell'ufficio tempi e orari, è destinato a allargarsi. In modo tale che oltre a dare agli anziani le piccole cose di cui hanno bisogno, si possa anche chiedere il loro aiuto per letante piccole cose che potrebbero fare un po' più facile la vita delle persone più giovani: dal servizio di segreteria telefonica per una giornata molto intensa, alle lezioni di cucina per una serata speciale. Sui dati dell'estate, è possibile rilevare alcune curiosità significative: 261 volontari, dopo aver telefonato per il primo contatto al numero dei vigili urbani segnalato sui grandi manifesti, sono stati selezionati attraverso incontri con un gruppetto di assistenti sociali del Comune; per la maggior parte tra i venti e i quaranta anni, più donne che uomini, non avevano mai svolto prima attività di volontariato; e non hanno tradito la fiducia riposta in loro, anzi, in alcuni casi hanno addirittura creato una amicizia stabile con le persone anziane con cui sono entrati in rapporto. Far incontrare, come è stato fatto con quest'iniziativa, mezzi di comunicazione, in questo caso un'agenzia di pubblicità, cittadini e istituzioni, ha detto Francesco Rutelli, è un mezzo per creare un'Italia che funzioni. E quest'iniziativa, ha aggiunto il sindaco, ha raccolto consenso. In base a un sondaggio della Cirm, commissionato dal comune, è risultato che il 53,5 per cento delle persone intervistate sapeva dell'iniziativa, gradita dal 95,8% «molto» o «abbastanza». «Sono dati incoraggianti», ha concluso il sindaco, e ha ricordato che oltre al mondo degli anziani, c'è anche quello dei giovani, che bisogna far uscire dal silenzio e con cui dialogare. Così, a marzo, l'iniziativa «Enzimi di primavera» avrà lo scopo di riunire i ragazzi della città a discutere tra loro, senza guru, per aprire un dialogo tra le istituzioni e questa generazione «più difficile proprio perché non è difficile».

Sarebbe stato più facile parlarvi di cieli azzurri e famiglie sorridenti. Ma per noi fare pubblicità non è soltanto questo. Dalla prima, storica campagna inglese «dell'uomo incinto», alla recente campagna per gli anziani realizzata con il Comune di Roma, una raccolta di pubblicità no-profit unica al mondo. In mostra dal 4 al 23 ottobre al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale (ingresso via Milano 9/A. Dalle 10 alle 22, chiuso il martedì).

SAATCHI & SOCIAL Le campagne sociali della Saatchi & Saatchi Advertising

In collaborazione con l'Unità

DIECI ANNI DI CAMPAGNE CHE NON AVREMMO MAI VOLUTO FARE.

